



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°16 - GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO 2015 - Euro 1,00

TSIPRAS A ROMA

Con l'Europa si discute senza fare minacce

Il ministro delle Finanze greco Varoufakis che ha accompagnato il premier Tsipras in Italia, ha detto che la Grecia sta cercando "un approccio più razionale nell'ambito dell'Eurozona". Mentre Tsipras veniva ricevuto da Renzi, Varoufakis si incontrava con il suo omologo italiano Padoan e così come a Parigi e a Londra non ha messo in questione i parametri dell'Unione europea. Lo stesso Padoan ha fatto sapere che l'Unione europea "è un luogo dove solidarietà e responsabilità sono principi concreti che si esercitano congiuntamente". Sarà fondamentale, quindi "che la Grecia si collochi su un sentiero di crescita forte e sostenibile attraverso un chiaro programma di riforme strutturali". In pratica, se si tratta semplicemente di mettere in questione la politica dell'austerità praticata finora, badando comunque di rispettarne tutti i paletti, ci sarebbe da chiedersi dove sarebbe la distinzione fra Tsipras e Renzi o Hollande. Syriza e la formazione nazionalista alleate nel nuovo governo di Atene, non mostrerebbero nessuna particolare diversità dagli altri governi che si barcamenano in questi tempi difficili con la Germania. Tanto che ora si attende con impazienza l'incontro a Berlino fra il "marxista libertario" Varoufakis e il "super falco" Schauble. A meno che qualcuno creda che tanta accondiscendenza greca derivi dalla necessità di strappare rinnovo della linea di finanziamento di emergenza per le banche di quel paese, tutta questa apprensione sulla tenuta dell'euro sarebbe stata esagerata. Se invece Tsipras e Varoufakis, puntassero davvero a guadagnare tempo, in modo che la Bce accetti di accordare liquidità agli istituti greci, per poi mostrare il loro vero volto dopo il 12 febbraio, è un altro paio di maniche. Stando ai fatti, finora non ci sarebbe ragione di un tale voltafaccia: lo stesso piano illustrato da Varoufakis, di rientro dal debito, ha aspetti discutibili, ma resta perfettamente all'interno dei parametri europei. Poi abbiamo visto che lo stesso presidente americano, Barack Obama, chiede di piantarla lì con una gretta politica di austerità e iniziare a fare investimenti di un qualche senso strategico. Per quale motivo la Germania ed i suoi alleati più fedeli, finlandesi e olandesi, dovrebbero obiettare a posizioni di tale buon senso? C'è un solo problema che si chiama debito. Se Grecia ed Italia invece di cercare di rientrarvi ogni anno l'accrescono, e quello ha già toccato cifre stratosferiche, difficile che l'economia decolli, anche con le migliori iniezioni di liquidità. Il debito italiano, può essere compensato dal risparmio privato, l'Italia nonostante i suoi problemi, grazie agli sforzi dei suoi cittadini è ancora un paese ricco. Ma per la Grecia è molto diverso. E pure saremmo maliziosi nei se dicessimo che quella di questi giorni inscenata dal governo di Atene è tutta una manfrina per avere un po' di respiro. Preferiamo credere che ad Atene ci si sia convinti che comunque con l'Europa sia preferibile discutere se si vuole davvero cambiarla piuttosto che farla saltare per aria.

Occhio per occhio, dente per dente Vendicato il pilota arso vivo dall'Isis La Giordania giustizia due terroristi

È stata giustiziata ad Amman, Sajida al-Rishawi, la donna irachena condannata per gli attentati del 2005 nella capitale giordana. Lo ha detto un portavoce del governo, che aveva tentato di trattare il suo rilascio in cambio della liberazione del pilota. I negoziati si erano poi interrotti, in mancanza di prove che il pilota fosse ancora vivo. È stato giustiziato anche un altro prigioniero, Ziad al-Karbouli. Il grande imam di Al Azhar del Cairo, ha sostenuto che i terroristi dell'Isis andrebbero "crocifissi" e bisognerebbe tagliare loro mani e piedi. Il grande imam, Ahmed Al Tayyeb, in un comunicato dell'Università di Al Azhar, nel riferirsi al pilota giordano arso vivo ha "espresso il suo profonda indignazione di questa azione terrorista ignobile che esige la sanzione indicata dal Corano per questi tiranni che corrompono e che fanno la guerra ad Allah e il suo messaggero. L'imam fra l'altro ha definito l'Isis un'"organizzazione terrorista satanica" e ha affermato che l'uccisione del pilota giordano "è un'azione maligna" respinta da tutte le religioni.

47° Congresso Nazionale PRI

IL 47° CONGRESSO NAZIONALE DEL PRI SI SVOLGERÀ NELLE GIORNATE DEL 6-7-8 MARZO 2015 PRESSO THE CHURCH PALACE IN VIA AURELIA N.481 A ROMA.

NEI PROSSIMI GIORNI PUBBLICHEREMO MAGGIORI DETTAGLI SU COME SARANNO ORGANIZZATI I LAVORI CONGRESSUALI E SU COME RAGGIUNGERE LA SEDE.

Convocazione Direzione Nazionale del PRI

La Direzione Nazionale del PRI è convocata per sabato 7 febbraio 2015 ore 10.00, presso la sede di Via Euclide Turba n.38 in Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Adempimenti per la celebrazione del 47° Congresso nazionale del PRI;
2. Approvazione Regolamento congressuale;
3. Provvedimenti per la gestione finanziaria del PRI;
4. Varie ed eventuali.

Renzi favorito di Berlusconi Fitto non si è accorto che il successore c'è già

Un uomo per tutte le stagioni

"Azzerrare tutte le cariche dentro Forza Italia". Raffaele Fitto è come indemoniato. Oramai sono giorni intento a ripetere che "non si può essere uomini di tutte le stagioni" e che serve "una svolta nel partito attraverso un meccanismo democratico: "congresso o primarie ne discuteremo". Congresso o primarie in Forza Italia? Ma entrambi sono sempre state inutili, comunque le vince Berlusconi. Il problema con cui forse ora gli azzurri più convinti iniziano a prendere atto è che un partito personale è un partito personale. Chi non condivide il leader se ne va. Berlusconi sarà pure liberale, ma all'interno del suo partito come Causescu. Fitto può star lì a dire che non intende riconoscere la valenza politica, giuridica e statutaria dell'Ufficio di presidenza fin che gli pare, non ne avrà mai un'altra se non farà una scissione, come ha fatto Fini, ad esempio. Anche il presidente di An fondatore del Pdl diceva a Berlusconi le cose con chiarezza. Sapete come è finita. A Matteo Renzi Berlusconi ha detto che "da oggi voteremo solo ciò che ci convince". Vedrete che presto sarà convinto da tutto, esattamente come è stato finora. Perché è difficile da capire per Fitto e la senatrice Rossi, ma l'impressione distinta che abbiamo maturato da osservatori esterni quali siamo è che il patto del Nazareno sia il sostegno incondizionato al premier Renzi. La stessa proposta del nome del Capo dello Stato andava benissimo a Berlusconi, ben contento di non ritrovarsi un Prodi, o un ex comunista salire al colle. Mattarella si dimise contro la legge Mammi negli anni '80 del secolo scorso, sai che impressione. Infatti il Cavaliere era a suo agio perfettamente nelle sale del Quirinale. Quanto al congresso o alle primarie di Forza Italia, per trovare un successore niente di più inutile: c'è già Renzi. Basta ed avanza.

Illusioni perdute Il meglio ed il peggio della vita politica del paese

Quelli che volevano salire al Quirinale

L'elezione del nuovo Capo dello Stato è stata la migliore occasione per scoperchiare tutto il meglio ed il peggio della politica italiana, a volte anche nella medesima circostanza di tempo e di spazio. Il principio aristotelico di non contraddizione, infatti vige per la logica, mica per la semplice realtà. Guardate gli applausi continui che hanno interrotto il discorso di Mattarella a Montecitorio, commoventi. Eppure allo stesso tempo si è accompagnato il simbolo di una nazione unita con il sospetto di una diffusa ipocrisia. Già abbiamo letto sui giornali più disparati di un ostentato quanto falso consenso. Gli stessi elettori del Capo dello Stato potrebbero possedere una qualche pesante ambiguità a riguardo. Vi è infatti chi non lo ha votato, magari volendo votarlo e soprattutto viceversa. Poi ci sono i casi di costume o di mal costume che non riescono proprio a stemperarsi nemmeno nelle occasioni solenni, vedi il nuovo confronto Bindi Berlusconi. Oltre i limiti della maleducazione, certo, ma anche qui per lo meno una sincera e coerente manifesta reciproca antipatia. Tutti questi sono elementi marginali, buoni a far scrivere i giornali, quando l'aspetto più interessante, invece concerne propriamente le aspettative deluse, i nomi che erano stati fatti e su cui si era messa a fantasticare l'opinione pubblica e magari anche i diretti interessati. Sogniamo e siamo desti quando abbiamo ascoltato alla radio il ministro Padoan contraddire tutto quanto sostenuto finora per mostrarsi improvvisamente di manica larga verso i debitori. Poi poche ore dopo Padoan era a Bruxelles a sostenere le tesi di Schauble, ovvero quando la sua candidatura alla presidenza della Repubblica era già sfumata. Meglio di tutti ha fatto Romano Prodi. Appena è iniziato a circolare il suo nome, il professore si è messo a dire di non essere interessato. C'è da crederlo: dopo la botta presa da questo parlamento ad inizio legislatura, con i cento voti mancanti, a nessuno verrebbe la voglia di un secondo tentativo. Diverse le speranze che poteva avere Giuliano Amato. Il vice di Craxi si è sempre sentito un uomo del destino. Ma è bastato che Travaglio si buttasse sulle tracce della sua autobiografia e ripercorrerla con dovizia di particolare per annullare ogni chance a riguardo. Ora Amato nel suo buon ritiro di Ansedonia, sembra si lamenti che la presidenza gli è sfumata per colpa del nuovo direttore de "il Fatto". Diverso lo stato di chi non ha mai sperato nemmeno un momento di diventare Presidente della Repubblica nonostante considerato in poll position, vedi Casini. Tutto il curriculum istituzionale c'era eccome, ma figuratevi se Berlusconi che ancora rimpiange di averlo eletto presidente della Camera lo avrebbe davvero suggerito anche al Quirinale. Meglio mille volte il demitiano Mattarello. Casini sembra quasi che sia lì a dire che quasi ci credeva. Manco un secondo, state sicuri. Diverso invece le ambizioni di chi si considerasse padre nobile del partito di Renzi, perché una questione era certa, il Presidente della Repubblica non poteva non essere un altro pd, visto la posizione dominante di Renzi. Veltroni che si è rottamato subito da solo aveva quindi ragione di farci un pensiero e lo ha ammesso sinceramente una volta ricevuto con tutti gli onori e i salamelecchi di rito nella trasmissione di Giannini ieri sera. Walter può accontentarsi: lo accoglieranno sempre negli studi di Rai 3 come se fosse stato l'unico presidente della Repubblica dal secondo dopoguerra ad oggi. Una sola Repubblica guidata da Veltroni anche quando ancora non era nato, questa l'Italia migliore che avremmo meritato.

Cosa aspettiamo?

Eppure l'Isis è persino peggio del nazismo

Settant'anni fa esatti quando oramai il terzo Reich era ridotto ad un cumulo di macerie ed Adolf Hitler rinchiuso nel bunker della cancelleria di Berlino, IL Fuhrer ruggiva ancora di aver voluto sempre la pace. Se gli si dava l'Austria avrebbe fatto la pace. Se i sudeti, non c'erano ostacoli alla pace. Se il corridoio per Danzica, la pace sarebbe stata sicura. Solo che Francia ed Inghilterra si opposero e fu la guerra, e visto che a quel punto era obbligato, Hitler si scagliò persino contro l'alleato russo. In cinque anni di guerra il terzo reich riuscì a montare campi di detenzione per gli ebrei in mezza Europa e iniziare il loro sterminio. Solo che per quanto fosse criminale ripugnante anche la sola detenzione, la propaganda nazista aveva un certo garbo, per cui si vedevano campi di reclusione che sembravano scolarette, con gente che mangiava, faceva musica e curava le aiuole. Hitler fece sterminare almeno 4 milioni di persone ma quei filmati hanno consentito che storici apprezzati si mettessero a discutere queste cifre e a negare persino l'olocausto in se. I nazisti avevano rinchiuso gli ebrei as Auschwitz per farli lavare. In ogni caso, di buono c'è che tutte le potenze libere si allearono e dopo averlo sopportato per sette anni finirono con lo schiacciare lui ed il suo regime nel marzo del 1945. Solo 4 anni di guerra con una potenza come la Germania che pure si era presa mezza Europa in pochi mesi. Ci si chiede cosa attendano il presidente Obama, e gli altri leader mondiali a spazzare via davvero dalla faccia della terra questo branco di assassini dello Stato islamico che pure sta a cavallo di una piccola regione fra la Siria e l'Iraq. In questo caso infatti non ci sono dubbi che l'Isis voglia la guerra e la sua propaganda ci mostra immagini di delitti ripugnanti, l'ultimo il pilota giordano bruciato nella gabbia. I nazisti non erano meglio, ma avevano il garbo che a questi manca nella propaganda. Per cui quando si manderanno gli eserciti ad annientarli nessuno potrà poi scrivere che l'Isis voleva la pace, che i suoi prigionieri erano ben trattati, perché la stessa Isis è spudorata a riguardo. Non intervenire con la determinata forza, pensare di poter fare 14 anni di guerra area, è comportamento degno di folli irresponsabili, perché se guardate alle richieste territoriali dell'Isis, che si estendono su tre continenti, quelle della Germania nazista, appaiono quasi ridicole. Il mondo libero preoccupato di mantenere la pace nel secolo scorso, cedette sempre alle richieste naziste fino a trovarsi costretto ad una guerra devastante, vinta quasi miracolosamente. Nel nuovo millennio, il mondo libero sembra quasi sottovalutare il rischio della minaccia del califfo, come se fosse priva di produrre effetti di qualche tipo. E' un errore più grave di quello che commise Chamberlain a Monaco nel 1938.

Camusso all'attacco di Renzi Chi sentirà la mancanza di una Cgil come questa?

Vi è "una logica di autosufficienza della politica che sta determinando una torsione democratica verso la governabilità a scapito della partecipazione". Abbiamo visto come il governo Renzi, come quello Monti prima di lui, sia finito nel mirino di Susanna Camusso, bollato direttamente dal congresso della Cgil a Rimini e poi via via che procedeva l'iter parlamentare del Job act. Il governo avendo dimostrato la sua "insofferenza per la concertazione" con le parti sociali, negando loro "il ruolo di partecipazione" si meritava l'accusa di mettere a rischio la stessa vita democratica. La cosa divertente del congresso Cgil fu che questo argomento tragicamente mosso contro Renzi dal segretario generale Camusso era anche utilizzato dal segretario della Fiom, Landini, contro la stessa Camusso, accusata di autoritarismo. Aveva ragione Rousseau quando scriveva che la democrazia era propria di un popolo di dei e non di uomini. In Cgil la si usa uno contro l'altro, Camusso contro Renzi, Landini contro Camusso. Dal che il dubbio che il governo non sia democratico non perché non si consulta con i sindacati, ma perché non ascolta le proposte del sindacato. Sarebbe interessante discutere questo argomento, se non fosse che abbiamo il sospetto che il governo, semmai non venga considerato democratico, nonostante esegua invece, alla lettera, le indicazioni del sindacato. Con che faccia la Cgil non si accorge che il decreto sul lavoro entrato in Commissione in un modo ne sia uscito in un altro? Eppure il ministro Poletti

Aveva ragione Rousseau quando scriveva che la democrazia era propria di un popolo di dei, non di uomini.

non ha minacciato le dimissioni, al contrario ha rivendicato lo stesso un testo tanto modificato come proprio. Sarebbe interessante sviscerare il concetto di democrazia di Susanna Camusso. Non vorremmo che il segretario della Cgil pretendesse il governo interamente pro al sindacato, esattamente come Landini denuncia che la Cgil sia piegata a lei. Ma se mai il problema della Fiom fosse l'autoritarismo nella Cgil, possiamo prendere sul serio il rischio democratico denunciato da Camusso? C'era un rischio più che plausibile che il Congresso della Cgil consumasse una battaglia di retroguardia. La china imboccata negli anni è quella, anche dovuta all'evoluzione infelice del sistema industriale del paese, parliamoci chiaro. Non immaginavamo certo le migliaia e migliaia di ritirata che si sono bruciate. Se era pur sempre comprensibile che la Cgil accusasse di scarsa democraticità il governo Monti, il governo Berlusconi, il governo Craxi, non sembra essersi resa conto che il governo Renzi è il governo del suo partito di riferimento, del segretario del suo partito di riferimento, per essere esatti. Se cade questo governo non è che la Cgil troverà il governo di un segretario del partito a lei più gradito. Troverà un avversario che vorrà far saltare per aria una Cgil che presume di far cadere i governi. C'era la possibilità di discutere sui provvedimenti del governo nel merito e di incalzare Renzi e Poletti dove i loro provvedimenti non erano condivisi. Nessun argomento a riguardo. La Cgil ha denunciato la distorsione della vita democratica. Vedrete che presto la vita democratica anche in Italia farà a meno di un sindacato di questo genere e nessun democratico ne sentirà la mancanza.

fatti e fattacci

Il 2015 per il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, non è iniziato in discesa. Prima le polemiche per le primarie in Campania, poi il caso giudiziario. De Luca era già stato condannato a un anno per abuso d'ufficio nel processo per il termovalorizzatore di Salerno. In base alla legge Severino, De Luca era stato sospeso da sindaco, salvo venir poi riammesso dopo due giorni da un provvedimento monocromatico lampo del Tar. Adesso gli è arrivata addosso la sentenza della Corte d'Appello e di nuovo è decaduto. La Corte di Appello di Salerno ha confermato la sentenza di primo grado per l'incompatibilità per il doppio incarico di primo cittadino e viceministro del governo Letta. Il provvedimento è stato immediatamente esecutivo, ed è seguito a una denuncia presentata dai tre parlamentari grillini di Salerno, Girolamo Pisano, Silvia Giordano e Andrea Cioffi, che ora stappano le bottiglie di spumante. "una grande vittoria del Movimento 5 Stelle", ha commenta Pisano, che ritiene il provvedimento una conferma di quanto con i suoi aveva denunciato, ovvero una palese violazione della legalità, "in quanto il sindaco aveva occupato abusivamente una delle due poltrone". E non ci si ferma qui, visto che i deputati 5stelle intendono a verificare la legittimità di tutti gli atti che De Luca ha portato avanti in questi due anni in un Comune che risulterebbe indebitato. De Luca a questo punto dovrebbe anche pagare le spese legali del processo che non sono uno scherzo con un totale di 45mila euro. E' vero che i suoi legali hanno già annunciato di voler presentare ricorso in Cassazione, solo che in questo modo, senza un'inversione del giudizio, ci rimetterebbe anche le mutande. Eppure ciononostante De Luca ha tenuto botta. Si è persino espresso soddisfatto per la sentenza della Corte d'Appello che si ha stabilito la decadenza, ma pure consentirebbe la continuità dell'attività amministrativa, evitando la nomina del Commissario e lo scioglimento

del Consiglio. Questo consentirebbe al sindaco di restare pienamente libero di sviluppare la sua iniziativa in vista delle primarie per la Regione Campania. Sul piano del diritto, si sente persino sicuro. I suoi avvocati sono al lavoro per chiedere al presidente della Corte d'Appello una sospensione del provvedimento in attesa del pronunciamento della Cassazione. La sentenza non tiene conto che la materia del contendere è cessata da un anno, il governo Letta è finito da allora, e propone un giudizio di merito, in tema di incompatibilità, piuttosto discutibile. Non si comprende la decadenza dalla carica elettiva e precedente, rispetto a un incarico non elettivo e successivo. A completare il pasticcio, l'amministrazione comunale di Salerno, è guidata dal vicesindaco Enzo Napoli, nominato due settimane fa alla vigilia della sentenza di condanna per abuso d'ufficio. Napoli era rimasto sindaco solo due giorni. Adesso, è di nuovo primo cittadino precario di Salerno. Si fa prima ad andare a votare.

primo piano

Povera Alitalia. Stanno lì a far salti mortali per pareggiare i bilanci e magari rosicchiare qualche utile che ti vengono a leggere che volar Roma a New York, si farà con 10 euro. Lo ha detto leader della compagnia Low Cost Ryanair, Michael O'Leary. Il boss irlandese è convinto che con il crollo del petrolio gli abbia dato una mano e sta già lavorando per rafforzare la flotta. Il biglietto a prezzo stracciato per New York potrebbe essere lanciato a partire dal prossimo anno. Ryanair ha inoltre annunciato un record di prenotazioni anticipate per la sua programmazione estiva 2015 da Pisa, che include la nuova rotta per Crotone (46 rotte in totale) e che permetterà di trasportare circa 3 milioni di clienti all'anno sostenendo 3.000 posti di lavoro all'aeroporto di Pisa. Ad Alitalia sono lì che si prendono i sali per rinvenire. Maledetto chi ha inventato la concorrenza.

analisi & commenti

Quando la repubblica visse eventi straordinari

Nel novembre 2011 la Repubblica italiana visse eventi straordinari. Scortato dai corazzieri sciabola in pugno, Mario Monti si presentò a Palazzo Madama per essere imposto senatore a viva forza. Tre giorni dopo i corazzieri chiusero Montecitorio, minacciarono con le lance i parlamentari e arrestarono il legittimo presidente del Consiglio dopo una strenua e vana resistenza. Le foto di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi, elmetto in testa e fucili a pallini in braccio, hanno fatto il giro del

mondo, come quelle del povero Allende nel secolo scorso. Mario Monti a quel punto era il nuovo premier italiano, con la benedizione della Francia, della Germania e dei mercati finanziari. Pomposamente poteva salire al Quirinale a ringraziare il capo delle Forze Armate, suo protettore. Se Alan Friedman avesse potuto raccontare questa storia, il suo libro sarebbe andato a ruba. Purtroppo si è dovuto accontentare di racimolarne un'altra, attraverso le interviste di De Benedetti e Prodi e lo stesso Monti, non proprio spassosissime. E pure da queste si evince che Monti, votato a grande maggioranza premier a novembre dal Parlamento, incluso il partito del suo predecessore, a luglio era stato consultato dal Capo dello Stato e cosa incredibile a lui, comune cittadino, era stata prospettata la presidenza del Consiglio con un governo in carica. Alto tradimento! Attentato alla Costituzione! Gli inglesi pensano che il nostro Capo dello Stato sia come la loro Regina: quando non presenza ai grandi eventi, sonnecchia. Nel nostro ordinamento Costituzionale, invece, il presidente della Repubblica è un soggetto attivo: "indice", "autorizza", "promulga", "nomina", "accredita e riceve i rappresentanti diplomatici", e Mario Monti è stato uno dei migliori commissari europei italiani. Possibile che per risolvere una crisi politica, a luglio 2011 era già evidente, il Quirinale pensasse a lui come carta di riserva? Certo che è possibile. Napolitano è uomo lungimirante.

Poi Berlusconi poteva rifiutarla, il Senato opporsi alla nomina, il Parlamento non votare il governo. Fu invece la corsa a Monti salvatore della patria, tanto che si volle persino obbligarlo a partecipare alle elezioni, davvero troppo. Ma Angela Merkel e Sarkozy volevano far cadere Berlusconi. Questo è possibile, ma è cosa scollegata da uno scenario in cui il Parlamento è sovrano, a meno che vi fossero prove che Merkel e Sarkozy, tramite Napolitano, avessero influenzato i parlamentari Pdl a costituirsi in altro raggruppamento. Prima delle pressioni finanziarie, della speculazione internazionale sull'Italia, della Grecia, c'è la crisi del Pdl, la scissione del presidente Fini. Da lì nasce l'indebolimento dell'esecutivo e di questo non pare abbia responsabilità o ruolo Napolitano. Ma Napolitano ostacola il bipolarismo maggioritario, aveva persino riesumato il governo Pella per sponsorizzare le larghe intese. Meno male che c'è ancora qualcuno capace di ragionare con la sua testa in questo Paese. Certo, capiamo lo scotto dei grillini e del finissimo professor Becchi, trascurati dalle consultazioni del Colle sulla riforma elettorale. Non che abbiano il dubbio di essersi loro esclusi dal confronto con quei partiti di cui chiedevano la resa. Ma per carità, non preoccupatevi di difendere il Quirinale ed il suo operato. Correte a comprare il libro di Friedman e visto che ci siete il "Corriere" con le sue anticipazioni, tanto, continuando così, il Paese andrà a fondo comunque.

Cento anni fa era nato Guido Carli

In occasione del centenario della nascita di Guido Carli, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, disse che "rigidità legislative, burocratiche, corporative, imprenditoriali, sindacali". restano il freno principale alla ripresa del Paese. La situazione è talmente grave che per rimettere in piedi un'economia ferita come la nostra, non basterebbero l'impulso della spesa pubblica o l'espansione creditizia. I vecchi strumenti a cui ci si abbarbicava, come l'aumento del debito pubblico, o la svalutazione della moneta, sono oramai impercorribili. L'Italia avrebbe perso ben 25 anni, in termini di riforme mancate. Responsabilità di una classe dirigente incapace, le cui proposte non hanno saputo mediare "tra interesse generale e interessi particolari". Le rendite di posizione hanno mantenuto in vita corporazioni inefficienti fino a diventare dei "veri e propri tumori della società". Alle parole del Governatore reagirono sindacati e Confindustria, che se pure erano chiamate in causa, certo non erano l'unico bersaglio. La "classe dirigente" comprende infatti anche le forze politiche e persino istituzioni. Il presidente del Senato Grasso, incurante della presa di posizione del Governatore, ha espresso domenica scorsa i suoi timori sulla democraticità della riforma proposta dal governo. Il presidente del Senato è la seconda carica dello Stato, ma poiché il Senato è og-

getto della riforma in questione, ecco che Grasso potrebbe apparire semplicemente come l'esponente di una corporazione intesa a difendere i suoi stretti interessi. Quando il presidente della Regione Friuli, Debora Serracchiani, ricorda a Grasso di essere esponente del Pd e di rispettarne le indicazioni, rivela che lei per prima disattende al suo incarico istituzionale, obbedendo al partito prima che ai suoi doveri verso i cittadini che l'hanno eletta a governare il Friuli. Nello scontro fra due cariche istituzionali, presidente del Senato, presidente della Regione, avanza il dubbio che anche il governatore della Banca d'Italia, altro non sia che l'esponente di una corporazione e sia intervenuto pro domo sua. La sfiducia nei confronti delle istituzioni si potrebbe ancora ampliare a dismisura. Chi fra Banca d'Italia, Senato, Governo, Pd, Regione, è capace di guardare davvero all'interesse generale e tutelarlo? E se per disgrazia non lo fosse nessuno fra questi? Se nessuno di loro fosse più in grado di rappresentarlo? Agli intellettuali che scrivono manifesti accusando Renzi di aprire la strada alla dittatura con riforme estemporanee e sballiate, va risposto che la dittatura non è mai stata avviata da un qualche progetto di riforma, ma da una crisi di fiducia istituzionale. L'unico modo per evitarla lo abbiamo indicato mesi fa con la convocazione di un'Assemblea costituyente, proprio per la necessità di ripensare d'accapo a istituzioni e corporazioni. Altrimenti finisce che ci penserà qualcun altro che vedrete non sarà il buon Renzi.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucera
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00
Utilizzare il conto corrente bancario
IBAN IT 3920329601601000066545613
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclidea Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

Sepolto fra gli scaffali

Non che non si possa dire che passati trent'anni dalla sua pubblicazione de "Il fascismo nella sua epoca", München 1963, nell'anno della seconda edizione italiana, Ernest Nolte non fosse conosciuto e venduto in Italia. C'è solo da chiedersi se lo si sia mai letto con una qualche attenzione, visto che tutti si sono messi a discutere se il fascismo fosse da considerare come una semplice reazione al bolscevismo, quasi che il secondo fosse causa del primo, mentre pochi si sono accorti di come Nolte per descrivere il tripudio nazista ricorresse alle illuminazioni di Hoelderlin: "vale per il nazionalsocialismo l'indicazione di Hoelderlin, secondo cui il momento decisivo è quello della nascita, è il raggio di luce che per primo colpisce il neonato". Nolte poi si rende conto che questo "raggio di luce" è tale da incendiare mezzo mondo almeno, solo che è troppo rapido nel ritenere il Führer l'unico responsabile di tale disastro e comunque discute la visione politica di Hitler con rigore accademico, quasi fosse tale e quale al pensiero di Heidegger. E' vero invece che Hitler ascoltasse mal volentieri i pareri altrui, certo è che non trovò poi così tanti contraddittori. Secondo Nolte tutte le scelte criminali ricaddero sulla sua persona, per cui, Himmler, Goering, Ribbentrop, non furono responsabili. La Germania tutta che seguì il delirio di questo folle genio, andrebbe ritenuta innocente. Se possiamo anche capire che Nolte meriti una cattedra di filosofia a Berlino, meno che lo si riceva con gli onori del Senato della repubblica italiana come accadde nel 2003, speriamo per l'unica e ultima volta.

UN PAESE PRIVO DI POLITICA ESTERA Renzi non aveva fretta di sostituire Mogherini alla Farnesina
Il paradigma della realtà europea finisce nella mera impotenza

Il presidente del Consiglio italiano non ha avuto particolare fretta di sostituire il ministro degli Esteri Mogherini. Un Paese privo di politica estera, perché mai dovrebbe avere un ministro degli Esteri? La macchina diplomatica può benissimo funzionare da se. Non è un paradosso che l'ex ministro degli Esteri di un Paese privo di politica estera guidi la politica estera di un'Unione che pure non ha interesse ad averne una. E' il perfetto paradigma della realtà europea. Forse che l'Europa può svolgere un qualche ruolo nella crisi di Gaza? No, lo svolge l'Egitto. Forse che in Iraq? Ci deve pensare l'America. In Libia? Fatto il danno, meglio che non ce ne occupiamo. In Nigeria, o in Somalia? Non si sa nemmeno cosa succede. La Francia ha una politica estera attinente alla



difesa degli ultimi interessi nelle sue aree post coloniali. In Tchad Hollande ha mandato i paracadutisti, dopo di che quel che si è visto si è visto. Ci pensi l'Onu. Come ci pensi l'Onu ce lo dicono i poveri caschi blu filippini rimasti intrappolati nel Golan nemmeno fossero dei turisti sprovveduti. Se il mondo è sempre stato "messy", come lo ha definito Obama venerdì scorso, ovvero disorganizzato, confuso, magari incomprensibile, a che serve una politica estera di qualche genere? Tanto vale attenersi al corso degli affari e rinunciare alle feluche. E

qui non si capirebbe perché l'Unione europea, priva di una politica estera, tutta occupata di farsi i conti in tasca, prenda così di petto la questione ucraina. Perché mai, l'America che non sa che pesci prendere in Libia, in Egitto, a Gaza, in Siria e che è stata trascinata per i capelli in Iraq, è così sicura di dover difendere l'Ucraina? Perché, i paesi dell'est Europa, che nemmeno hanno una politica estera, hanno almeno un istintivo impulso difensivo anti russo. Quello che Polonia, Lettonia, Estonia, Ungheria, Repubblica Ceca hanno subito dalla Russia nel secolo scorso è qualcosa che nemmeno la Germania nazista si sognava di poter eguagliare in efferatezza. Tutti questi paesi si riconoscono nel dramma ucraino ed esercitano la loro influenza, fortissima anche in America, nel pretendere questa linea oltranzista che ha portato alla frattura con Mosca e compromesso persino 5 miliardi di euro in commercio per l'intera eurozona, di questi tempi non uno scherzo. Eppure, se durante la riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu di venerdì scorso dedicata al Kosovo, i russi avessero detto: scusate, ma perché quello che avete fatto voi per gli albanesi della ex Jugoslavia, non possiamo farlo noi per soccorrere i russi di Donetsk bombardati dall'esercito di Kiev, nessuno a Vilnius, a Varsavia a Praga e ovviamente a Washington, avrebbe potuto rispondere. Per farlo sarebbe servito appunto una politica estera e non un risentimento anti russo. una politica estera che manca a tutto l'occidente. Obama convinto che sia colpa dei media se l'immagine del mondo sia così travagliata e di aver superato crisi più gravi, come la guerra fredda, della politica estera ritiene di non aver alcun bisogno. Putin, invece, quando diceva che in sette ore se vuole si prende Kiev, dimostra come la Russia, una politica estera ce l'abbia ancora. Solo per questo faremo bene a elaborarne una anche noi occidentali, magari un po' più in fretta dei tempi di reazione di Obama e della serafica indifferenza mostrata da Renzi.

e parole di Mario Draghi sull'Italia sono pesanti come pietre e non hanno bisogno di alcun commento. Dietro l'estate del 2011 la Banca centrale europea rivede lo spettro di quella del 2014 e ritorna a paventare la perdita di quote di sovranità del nostro paese. Badate che non c'è più nemmeno la possibilità di affidarsi al Mario Monti della situazione. Continuiamo così e l'Unione europea ci chiederà di fare un governo a direzione finlandese. E' difficile capire come mai nonostante un'analisi corretta sul complesso delle difficoltà della nostra situazione economica, consapevoli della necessità di intervenire sul deficit, il governo abbia fatto così poco e tanto male. Renzi si è tutto concentrato su una riforma del Senato che l'Europa guarderà con distacco. La Spagna ha riformato il mercato del lavoro ed è subito ripresa a crescere, noi facciamo il Senato federale e siamo in recessione. La delibera del passaggio di un milione di metri quadri ai comuni di Milano Torino e Roma, che avranno dodici mesi di tempo per riconvertirli ad uso civile, poi, è una follia bella è buona. Forse solo Torino sarebbe in grado di riqualificare le aree in questione, Roma e Milano hanno dato prove tali nel recente passato da poterlo escludere a priori. Deprezzeremo ulteriormente il nostro patrimonio immobiliare invece di raccogliarlo in un fondo per valorizzarlo e allocarlo sul mercato come abbiamo proposto ormai tre anni fa. Aggiungiamo, che la situazione economica internazionale è ancora grave, perché la crisi in Ucraina e quelle che affliggono tutto il medio oriente, dalla Libia all'Iraq, avranno ripercussioni pesanti, dall'export all'energia e ne soffriranno in particolare i paesi più deboli, come è diventato il nostro. Beato il presidente del Consiglio italiano, convinto che prima o poi arrivi l'estate. Chi rimane sottoposto ad un inverno estremo, non è detto che riesca però a goderla. Al momento noi non abbiamo ancora visto nessuna misura capace di porre al riparo il paese da un inverno che dura da almeno 4 anni. E' vero che in soli tre mesi non ci aspettavamo miracoli, ma nemmeno ulteriori perdite di tempo.

zibaldone

Anche nell'esercito israeliano le donne possono perdere la calma

Delle 53 decorazioni assegnate ai soldati che hanno partecipato all'operazione "Margine Protettivo" a Gaza dell'esercito israeliano, in quattro casi di tratta di donne. L'ufficiale medico Regina Perkman, i tecnici dell'osservazione elettronica Ronnie Jackson e Noa Teitel, e Lihi Meir, dell'unità "Nesher", capaci di identificare i terroristi travestiti da



militari per compiere un attacco contro un centro abitato civile. Le quattro soldatesse sono subito finite su tutti i giornali, la tv ne racconta le storie e il loro impegno ha alimentato l'orgoglio nazionale. Tutto è filato liscio fino a quando un gruppo di femministe ha contestato una frase che si legge delle motivazioni del riconoscimento al valore. Una frase che ricorre comunemente per tutte: "La soldatessa non ha perso la calma in una situazione di forte tensione". Le femministe si sono messe urlare alla "frase sessista" tanto da investire con la loro protesta lo stesso ufficio del ministro della Difesa, Moshe Yaalon. E il ministro ha fatto rimuovere la frase dalle motivazioni ufficiali nel giro di pochi secondi. Le donne, soldato o no la calma la perdono sempre, anche quando fanno la cosa giusta.

Gli ayatollah sono privi di umorismo

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha scoperto quasi per caso che il presidente americano gli ha tolto l'amicizia da Facebook. Lo aveva scritto Rober Pumper, su "Israel Daily", il settimanale online con la dicitura "Because all news is satirical". Seguiva un commento al curaro: "Probabilmente Obama ne aveva abbastanza di vedere Sara Netanyahu sul proprio newsfeed ed ora vorrebbe chiedere l'amicizia a Javad Zarif", il ministro degli Esteri iraniano. Ovviamente siamo al livello delle barzellette. Il bello è che i siti Internet di giornali e tv iraniane hanno preso sul serio la notizia e si sono messi a batterla con entusiasmo. Tanto che la tv libanese Al Manar, controllata da Hezbollah, è arrivata addirittura a celebrare l'avvenuta rottura fra Obama e Netanyahu propedeutica ad un riavvicinamento fra Washington e Teheran nel negoziato sul nucleare. Qui va a finire che saranno gli Usa a dare la bomba a Teheran. Non parliamo delle reazioni in Israele. Gli ayatollah sono privi di umorismo, quando si tratta di Stato ebraico.

Dalla guerra fredda alla guerra calda

Gli Usa stanno davvero valutando la possibilità di fornire armi all'esercito di Kiev con una spesa di tre miliardi di dollari. Oltre ai problemi di budget, non proprio uno scherzo con tutti i fronti aperti in medio oriente, il rischio di irritare ulteriormente Mosca impegnata a sostenere militarmente e finanziariamente i separatisti. La sola ipotesi di aiuto militare americano di queste proporzioni al governo Ucraino ha irritato il capo della diplomazia russa, Serghiei Lavrov, il quale ha accusato il presidente statunitense di avere prima ammesso il ruolo svolto da Washington fin dall'inizio nel "colpo di Stato" di Maidan, e ora di voler anche "continuare a sostenere senza alcuna riserva le azioni" di Kiev, tese a

risolvere con la forza il conflitto. Washington ha ragione di essere preoccupata per i combattimenti nel Donbass. L'offensiva lanciata nei giorni scorsi dai separatisti sta mettendo in crisi le male equipaggiate truppe di Kiev. Il segretario di Stato John Kerry e il capo di Stato maggiore Martin Dempsey stanno prendendo in considerazione di inviare a Kiev armi pesanti, insieme agli equipaggiamenti militari non letali, cioè giubbotti antiproiettile, visori notturni, che hanno fornito finora. La consigliera per la sicurezza nazionale Susan Rice contraria a un sostegno così diretto, sembrerebbe disposta a cambiare la sua iniziale contrarietà. Così la situazione sta per diventare incontrollabile con un escalation che non escluderebbe di rispondere colpo su colpo. Perché mentre il generale americano Philip Breedlove, capo delle forze Nato in Europa si è pronunciato da tempo per fornire alle truppe ucraine droni, missili anticarro e altre armi indicate come "difensive" e che in realtà saranno distruttive, il leader dell'autoproclamata repubblica di Donetsk, Alexander Zakharenko, ha già annunciato la mobilitazione generale per rafforzare le file dei ribelli. Zakharenko chiede almeno 10-0.000 miliziani da schierare contro Kiev. Per arrivare ad una tale cifra di effettivi, sono tutti convinti a Washington che bisognerà spiegare i soldati russi. Ecco come si arriva in 4 e 4otto dalla "guerra fredda" alla "guerra calda", senza nemmeno accorgersi che quello che si era evitato nel corso di 45 anni con il comunismo, si sta per verificare a nemmeno vent'anni dalla fine di quel sistema. Il passo potrebbe peraltro incrinare l'asse fra Usa e Germania sul dossier ucraino. Berlino esclude infatti categoricamente l'ipotesi di armare Kiev: «Non esiste una soluzione militare al conflitto», ha precisato da Budapest Angela Merkel, che sicuramente discuterà proprio della guerra nel Donbass lunedì prossimo in un incontro alla Casa Bianca con Barack Obama. E il conflitto sarà anche al centro della visita



di Kerry a Kiev giovedì. Intanto Vladimir Putin prova a calmare le acque chiedendo «a tutte le parti coinvolte nelle ostilità di mettere fine urgentemente alle azioni militari». Ma il ministro degli Esteri italiano, Paolo Gentiloni, sollecita proprio Mosca a «usare la sua influenza» sui ribelli per una de-escalation delle violenze. Resta d'altronde tutto da vedere se il leader del Cremlino alle parole farà seguire i fatti. Di certo c'è che il braccio di ferro delle sanzioni con l'Occidente sta nuocendo all'economia russa, ma non solo. Mosca, in aggiunta all'embargo sui prodotti agricoli, ha deciso in risposta alla minaccia di possibili ulteriori misure punitive europee di vietare la partecipazione alle gare pubbliche ai produttori occidentali di macchinari del settore edilizio, dello sfruttamento delle materie prime e della manutenzione cittadina: una misura che rischia di danneggiare in particolare l'Italia. Ai ferri corti con Ue e Usa, la Russia guarda invece sempre più a Oriente, e in particolare a Cina e India, i cui ministri degli Esteri oggi hanno incontrato Lavrov a Pechino. Proprio la Cina è intervenuta in aiuto della Russia nella "guerra" delle agenzie di rating sullo sfondo della crisi ucraina: all'indomani della decisione di Standard & Poor's di declassare il debito della Russia a livello «spazzatura», la cinese Dagong ha assegnato per la prima volta al gigante russo degli idrocarburi Gazprom la tripla A sul credito a lungo termine.



47°

CONGRESSO NAZIONALE
6-7-8 MARZO 2015
THE CHURCH PALACE
VIA AURELIA N.481 - ROMA

*Nessuna persona senza
la dignità del lavoro*

Sviluppo Integrale

Costruiamo l'Altra Politica